

gina 8^a del *Giorn. Ligustico*, a. 1903, e per errore tipografico colla data del 1452, ma poi esattamente prodotto per intero nella *Raccolta Colombiana*.

SPIGOLATURE E NOTIZIE.

* * Nel marzo del 1487, mentre era sempre accesa la guerra tra Genova e Firenze per l'acquisto di Sarzana, i genovesi assalirono il castello e la rocca di Sarzanello; del primo s'impadronirono, e questa, difesa dai fiorentini, battevano virilmente. Lorenzo de' Medici raccolse armati per soccorrere i suoi, deliberato a dar termine alla impresa di Sarzana. Furono richieste le bande assoldate di Galeotto Manfredi signore di Faenza, alleato di Firenze e condotto agli stipendi della repubblica. Ed egli, che aveva contribuito nel 1484 alla presa di Pietrasanta, questa volta si giustificava presso Lorenzo affinché « non creda che sine legitima causa habia ritenuto li cavalli e fanti preparati per el bixogno là di Sarzanello »; e la legittima causa era la necessità di doversi difendere dalle insidie del Bentivoglio, che d'accordo col Riario di Forlì, voleva impossessarsi del suo stato; al qual uopo aspettava appunto che il Manfredi avesse spedito le apparecchiate soldatesche. Egli instava presso il Magnifico perchè s'interponesse a liberarlo da quel pericolo; allora « bisognando viria in persona con ogni mio sforzo », e « subito subito manderò la zente tutte parate ad talia » (*Galeotto Manfredi signore di Faenza, medaglione storico* di ANTONIO MESSERI, Faenza, 1904, pag. 46 sg. e 114, 118). Deve credersi tuttavia che, in seguito alle note pratiche di Lorenzo, sventata la congiura, ei mandasse poi la sua gente all'impresa, perchè il rapsoda che cantò la guerra di Sarzana scrisse:

Di poi ancor con ogni diligenza
La gente de' Galleschi s'ordinava,
E comandossi al signor di Faenza
Che la mandassi, e quel sì la mandava.

E più innanzi indicando le diverse milizie accampate da una parte della città, soggiunge:

E Faenzaschi v'erano a confino.

(Cfr. *La guerra di Sarzana*, Sarzana, 1867, p. 10, 21).

* * Il *Boletín de la Real Academia de la Historia* di Madrid pubblicando la *Correspondencia de la Infanta Archiduquesa D.^a Isabela Clara Eugenia de Austria con el duque de Lerma*, la quale sposata all'Arciduca Alberto si condusse dalla Spagna nelle Fiandre. La prima lettera (tom. XLVII, p. 260 sg.) in data 20 giugno è scritta da Genova. Quivi, come è noto, gli sposi vennero ricevuti con grandi onori, ed andarono a stanza nel palazzo D'Oria a Fassolo (cfr. MERLI-BELGRANO, *Il palazzo D'Oria in Atti Soc. Lig. St. pat.*, vol. X, pa-

gina 95; ROCCATAGLIATA, *Annali di Genova*, Genova, 1873, pag. 233 sg.). L'Arciduchessa dice fra l'altro: « estos dias han sido tantas las visitas, que no ha sido posible entender en otra cosa »; della verità di queste parole fanno fede i *Cerimoniali* (Arch. di Stato, vol. I, pagina 221 sgg.), dove le particolarità della dimora in Genova di que' principi sono ampiamente descritte.

*** TOMMASO CASINI pubblica le *Fonti per la storia della Consulta di Lione* (in *Memorie della R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti in Modena*, Ser. III, vol. V) dove si leggono alcune corrispondenze del Commissario di governo in Massa (distretto delle Alpi Apuane, dipartimento del Crostolo), Giacomo Ortalli, che riguardano l'elezione del rappresentante a quel consesso; notevolissima una lettera del 22 dicembre 1801 indirizzata a Bonaparte, con la quale si rileva l'importanza del golfo di Spezia, e si propugna la sua unione alla Cisalpina (pag. 130 sgg.). A rappresentante venne nominato l'avv. Pezzica, ma non avendo potuto recarsi a Lione per ragioni di salute, si fece il nome del Prof. Domenico Nardini, se non che la proposta giunta forse tardi non ebbe seguito (p. 206); egli è certo quell'abate massese di cui abbiamo a stampa un volume di *Saggi poetici e letterarij* (Massa, 1823).

*** Il comm. Vittorio Poggi ha condotto a termine la classificazione e l'assetto definitivo del medagliere che la signora Maria Lamberti, interprete della volontà del defunto fratello suo Policarpo, donava alla città di Savona. Il Consiglio comunale non poteva certo affidare il lavoro a persona meglio competente e perita; poichè il modo con cui egli ha ordinato la pregevole raccolta numismatica, sta a testimoniare una volta di più, se ve ne fosse bisogno, la dottrina dell'erudito ligure. Il medagliere consta di 3229 pezzi, 149 in oro, 2055 d'argento e 1025 di mistura e di bronzo. Questo materiale venne distribuito in tre gruppi principali: il primo per la numismatica italiana antica, medioevale, moderna, il secondo per le monete estere, il terzo per le medaglie tanto italiane che forestiere. Ogni gruppo venne scompartito in sezioni regionali. Le zecche di ogni sezione si seguono in ordine alfabetico. Le singole monete in ordine cronologico. La serie più insigne scientificamente e artisticamente è quella del 1.^o gruppo, cioè quella delle zecche italiane e tra queste la più ricca e la più ragguardevole per quantità ed importanza d'esemplari è la genovese. Speriamo di vederne pubblicato il catalogo.

*** Allorquando il barone Pietro Custodi si proponeva di pubblicare la *Biografia d'illustri o celebri italiani*, e andava raccogliendo e ricercando notizie e materiali da ciò, richiedeva al professore Pietro Configliacchi, oltre a documenti intorno a diversi professori dell'Università pavese, « i materiali per l'illustrazione de' viaggi ne' mari atlantici del cavaliere Malaspina di Fosdinovo (sic), nella supposizione che non sia quella già da voi stesso pubblicata, siccome ne avevate data lusinga, molti anni fa, in una vostra comunicazione all'Istituto

Italiano. Io possiedo le così dette *carte marine* di quelle famose e misteriose peregrinazioni, le quali essendo in una crociera marittima cadute in potere de' francesi, furono rese pubbliche dall'ufficio topografico del ministero della Marina dell'Impero». E sette anni più tardi esprimeva allo stesso amico il desiderio di acquistare i manoscritti del Malaspina (Cfr. *Bulletin Italien*, T. V, p. 351-352).

* * Nella importante monografia di A. GIUSSANI: *Il forie di Fuentes. Episodi e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina* (in *Raccolta storica* della Società storica per la Provincia e antica Diocesi di Como, vol. V) troviamo un cenno dell'acquisto del Finale da parte della Spagna; ed a corredo un documento tratto dall'archivio di Simancas, donde si desume che il castello venne occupato da don Diego Pimentel, nipote del conte di Fuentes il 20 gennaio 1602 (pag. 31).

* * Una *Lettera di Vittorio Amedeo II per la guerra contro i Francesi nel 1704*, scritta al Duca di Massa Carlo II Cybo, manda in luce LUIGI STAFFETTI traendola dall'Archivio massese di Stato, e illustrandola convenientemente. È un monito in forma cortese, affinché il duca non consentisse ai gallo-ispani il passaggio nel suo territorio come base di operazioni militari nella val di Magra, dove essi intendevano (in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, X, pp. 182-184).

* * Dal *Supplemento alla Rivista delle biblioteche e degli archivi*, A. II, n. 6-7, rileviamo la seguente notizia che riguarda un nostro ligure: « La Biblioteca Negroni ha avuto testè anche il pregevole dono di tutte le carte lasciate dal valente latinista e grecista Stefano Grosso che fu professore di letteratura greca e latina nel liceo Carlo Alberto di Novara e nel liceo Parini di Milano. Donatore è il distinto letterato e accademico della Crusca Giovanni Canna, professore nell'Università di Pavia, che fu intimo amico del prof. Grosso e dal quale ereditò i preziosi manoscritti. Questi consistono in lettere dirette da altri distinti letterati all'insigne grecista, ed in studi, commenti ecc. del Grosso stesso ».

* * In una *Profezia inedita della fine del quattrocento* pubblicata ed illustrata da ANDREA BENZONI (in *Ateneo Veneto*, A. XXVIII, vol. II, pag. 161) si leggono questi versi a proposito di Genova:

E tu che te delecti esser permossa
continuamente da noveli spoxi,
non è per remanerti apena l'ossa.
Farà vendetta Idio de tuo doloxi
e scelerati zitadini, che furno
chaxon de far star grezi doloroxi;
Dapoi che un sacerdote non adorno
ti torà chome ducha il tuo texoro,
spargerà il sangue tuto il santo giorno.

Versi i quali si riferiscono al frequente mutar di Signore per le civili discordie; ed alle lotte fra l'arcivescovo Paolo da Campofregoso e Prospero Adorno: singolarissimo il riferimento della seconda terzina

che ricorda a nostro parere il passaggio de' turchi per opera de' genovesi, a danni della cristianità.

* * * ALESSANDRO COLOMBO nella sua monografia riguardante *L'ingresso di Francesco Sforza in Milano e l'inizio di un nuovo principato* (in *Arch. Stor. Lombardo*, A. XXXII, vol. IV, pag. 64) dà ragguaglio di una convenzione del 31 marzo 1450 fra lo Sforza e Benedetto d'Oria, con la quale questi prometteva al Duca d'aiutarlo nell'acquisto di Genova; mentre il duca, ottenuto il suo intento, gli avrebbe concesso in feudo il vicariato della valle d'Arroscia con Pieve di Teco e Ranzo, oltre il capitanato della riviera occidentale da Noli, salvo Ventimiglia, con altri cospicui compensi. Accenna quindi a trattati consimili fra lo Sforza e gli Adorni, e fra lui e i Fregoso.

NECROLOGIE.

Gustavo Saige. Il mattino del giorno cinque dicembre si spegneva improvvisamente, per vizio cardiaco, l'illustre Gustavo Saige, il quale aveva speso un quarto di secolo nel culto severo della storia, specie in quello della Liguria occidentale: alle ore dieci pomeridiane del quattro, pieno di vita rientrava nel suo pacifico studio; sei ore dopo era già freddo cadavere; laonde si può dire, che egli non deponesse, ma vedesse cadere dalle irrigidite dita, la penna. Nato a Parigi il 20 agosto dell'anno 1858 dall'ingegnere Gio. Batta, dopo splendide prove fatte negli studi secondarii, ammesso alla Scuola delle Carte, spiegava così aperta attitudine nella intrapresa carriera, che nel 1863 vedeva premiata di medaglia dall'Accademia delle iscrizioni e belle lettere la tesi di laurea, da lui presentata col titolo: *Le signorie della Linguadocca*. Si credette per un momento che la politica lo avrebbe attirato nella sua cerchia, trovandolo a quei giorni ascritto al Gabinetto di Napoleone III, ma lo studio dell'antichità ebbe più forza sopra di lui e nel 1881 faceva venire in luce a Parigi *Les Jouifs de Languedoc*, dopo cui veniva nominato Archivista onorario. Fu in quel tempo che il Principe di Monaco Carlo III offriva al Saige la Direzione dell'Archivio di Stato, carica che egli accettò e provò ben tosto di meritare; perchè non solo riuscì a rimediare a deplorabili dispersioni, ma guidato da rigoroso processo metodico valse a rintracciare il filo di un grande labirinto di carte, ordinandole e classificandole di guisa, da poter rispondere alle esigenze degli studiosi, verso i quali, spoglio d'ogni senso di gelosia, si mostrò generoso d'ogni maniera di aiuti. In fatti dopo alcuni anni di assiduo e mal compreso lavoro, fu in grado di pubblicare in Monaco l'anno 1888, il primo volume dei *Documents historique relatifs à la Principauté de Monaco*, formato in 4.^o di 906 pagine, nelle quali racchiuse racconto e documenti, che corrono dal 1412 al 1494: non tardò a se-